



Con la riforma Fornero in tre anni oltre 4500 pensioni in meno a Mantova

“Cambiare la riforma per introdurre la flessibilità alla pensione e per dare un lavoro ai giovani”

Abbiamo fatto questa ricerca per capire che impatto ha avuto sulla nostra Provincia la riforma delle pensioni Monti – Fornero. Per questo abbiamo esaminato il 2011 - anno antecedente la riforma - confrontandolo con il 2014.

Cosa emerge ?

Le pensioni nel 2011 erano 141.185. Dopo tre anni sono scese a 137.372, con una diminuzione di 3.813 (-2,7%).

Ma se dividiamo le pensioni tra quelle previdenziali (proporzionate agli anni di lavoro) e quelle assistenziali legate alla condizione sociale o di salute, la situazione è ancora più evidente:

con la riforma Fornero le pensioni previdenziali (anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti) in tre anni sono crollate di 4.727 , mentre nello stesso periodo le pensioni assistenziali (assegni sociali e invalidità civili) sono aumentate di 914.

Per sostanziare adeguatamente la trasformazione dell'andamento delle pensioni nella nostra Provincia è utile sottolineare che nei dieci anni che vanno dal 2002 al 2011 le pensioni erano aumentate del 3,3% (circa 4.500), con una crescita di quelle di anzianità e vecchiaia del 7%.

Tra tutte le tipologie aumentano solo le pensioni assistenziali delle invalidità civili + 5,92%

Il nostro giudizio sulla riforma Monti-Fornero è nettamente negativo, siamo di fronte alla peggiore riforma della storia, in ambito pensionistico: ha generato un sistema previdenziale tra i più rigidi ed iniqui d'Europa e senza alcuna gradualità, aumentando l'età per la pensione anche di 7 anni.

I governi che si sono succeduti hanno emanato sei provvedimenti di salvaguardia per gli esodati, che per accedere era necessario ripresentare tutte le volte la domanda all'Inps (una vera e propria assurdità) e a tutt'oggi non vi è una soluzione definitiva per tutti i lavoratori che hanno perso il lavoro e con le vecchie regole potevano andare in pensione.

Anche la nostra provincia è pienamente coinvolta da questo grave problema sociale, infatti gli iscritti ai Centri per l'Impiego con più di 50 anni sono oltre 2.500 di cui oltre 300 hanno più di 60 anni: lavoratrici e lavoratori che sono considerati troppo vecchi per poter rientrare nel mercato del lavoro e troppo giovani per la pensione.

Inoltre è utile sempre ricordare che non solo siamo lontani da una ripresa vera e solida dell'economia e dell'occupazione, ma nel frattempo si sono ridimensionati gli

ammortizzatori sociali e in particolare i lavoratori anziani sono quelli maggiormente colpiti (12 mesi in meno).

Per questo è necessario cambiare profondamente la riforma Fornero per ripristinare l'elemento fondamentale della flessibilità dell'età pensionabile, affinché si possa scegliere di andare in pensione senza penalizzazioni economiche, e soprattutto dare un lavoro ai giovani.

E va corretto anche il rigido automatismo dell'aumento dell'età di accesso legato alla speranza di vita che prevede il prossimo aumento dal 1 gennaio 2106 con ulteriori 4 mesi.

Rendere flessibile l'età pensionabile significa anche affermare che tutti i lavori sono impegnativi ma alcuni, più di altri, lasciano il segno sul fisico e sulla salute. E se i lavori non sono tutti uguali, l'età per andare in pensione non può essere uguale per tutti.

Inoltre, la riforma Fornero non ha previsto nulla per le future generazioni, anche su questo vanno poste correzioni individuando forme di parziale solidarietà per garantire una pensione adeguata e dignitosa ai giovani, ai lavoratori precari e parasubordinati.

La peggiore riforma previdenziale, servita solo per fare cassa sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori, ha generato un vero e proprio problema di sostenibilità sociale.

Per la CGIL cambiare la Fornero è una priorità, per questo chiediamo insieme con Cisl e Uil al governo di aprire rapidamente il confronto per riparare questa iniqua ingiustizia sociale.

Nota tecnica

Tipologie pensioni:

vecchiaia e anzianità sono le pensioni calcolate sulla base dei contributi (anni di lavoro).

invalidità sono le pensioni legate alla condizione sanitaria - patologica e viene riconosciuta quando il lavoratore ha una riduzione della capacità lavorativa di oltre 2/3.

superstite sono le pensioni riconosciute al coniuge e/o ai figli minori del deceduto.

assegni sociali sono le pensioni assistenziali riconosciute in base alla condizione del reddito

invalidità civile, anche questa è una pensione di tipo assistenziale legata alla condizione sanitaria - patologica o indennità di accompagnamento.

Requisiti pensioni di vecchiaia anno 2015:

donne con contribuzione da lavoro dipendente: 63 anni e 9 mesi

donne con contribuzione da lavoro autonomo: 64 anni e 9 mesi

uomini sia dipendenti che autonomi: 66 anni e 3 mesi

Requisiti pensioni anticipate (anzianità):

donne 41,6 anni di contributi da lavoro

uomini 42,6 anni di contributi da lavoro

Mantova, 13 luglio 2015